Primavera 2020

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 50

N E W S L E T T E R

NUMERO SPECIALE 50 EDIZIONE DI 8 PAGINE

Chi era 'La sposa'? La storia di Elsbeth Wegener Passarge

Molti visitatori ammirano la scultura in marmo della "Sposa" adagiata in una nicchia delle mura Aureliane. Alcuni lasciano un fiore fresco nelle mani della ragazza, un gesto tradizionalmente di buon auspicio. Il suo nome è Elsbeth Wegener Passarge; l'epitaffio, in italiano e in tedesco, termina con 'il fidanzato, Ferdinand Seeboeck'.

Di fronte, sul sentiero, c'è una lapide (Zona 1.16.16) che ricorda lei, la sorellastra neonata Irma e la loro madre Clara Feydt-Segner (anche "Ilgner"). Elsbeth nacque in Prussia dal primo matrimonio di sua madre, ma crebbe principalmente a Roma. Nel 1902, diciottenne e fidanzata con lo scultore austriaco Ferdinand Seeboeck, morì di tifo. Seeboeck (1864-1952) aveva studiato scultura a Vienna e per breve tempo a Firenze con Adolf von Hildebrand. La sua fortuna fu l'incontro con Ludwig Mond, industriale tedesco e mecenate delle arti: grazie alla sua borsa di studio, poté occupare uno studio a Villa Strohl-Fern (vedi *Newsletter* 14) e poi, intorno al 1885, avere il proprio a Via Margutta. Raggiunse il successo soprattutto con i ritratti e in seguito con la scultura religiosa: una commissione notevole fu il bronzo alto 3,5 metri di Bonifacio Wimmer, fondatore dell'arciabbazia benedettina di San Vincenzo in Pennsylvania, e quattro statue di santi per quella chiesa. Molto più modesta è la sua statuetta di *Henriette Hertz alla sua scrivania,* di proprietà della Bibliotheca Hertziana.

Fu trent'anni dopo la morte della sua ex fidanzata che Seeboeck installò il monumento. Nel 1902 aveva acquistato un lotto doppio per entrambi, ma nel 1931 donò il suo alla madre di Elsbeth e propose il monumento in marmo. Abbiamo uno scritto di una sua richiesta in tal senso e null'altro (nelle sue memorie, l'antiquario Ludwig Pollak conferma che era opera di Seeboeck). La madre di Elsbeth, Clara, e il patrigno Giorgio Passarge sono noti anche per aver ospitato Antonio Gramsci di ritorno dall'Unione Sovietica nel 1924. Ma quella, come si suol dire, è un'altra storia.

Seeboeck nel suo studio, anni '30
(foto St Vincent Archabbey Archives)

Altre due opere di Ferdinand Seeboeck

Firmato "F. Seeboeck Roma 1897" è il rilievo in bronzo per Konrad Telmann (1854-97; Zona 1.13.2), avvocato e scrittore tedesco di Stettino, marito della pittrice e scrittrice Hermione von Preuschen (lei gli sopravvisse fino al 1918). Seeboeck firmò anche il monumento ad Auguste von Bärndorf (1823-1911), nome d'arte di una famosa attrice tedesca, che dopo nove anni presso la corte imperiale di San Pietroburgo, tornò in Germania e al rinomato Teatro Reale di Hannover, il più grande del Paese. La celebre cantante/attrice si esibì anche a Vienna e negli Stati Uniti. Visse a Baden-Baden dopo la morte nel 1887 del suo secondo marito, Anton Jaksch Ritter von Wartenhorst, professore di medicina a Vienna.

Per molti anni Seeboeck ebbe uno studio a Baden-Baden, dove forse incontrò l'anziana attrice, la quale morì mentre era in vacanza a Roma. Seeboeck progettò un grande monumento

Ritratto in rilievo di Konrad Telmann

segue a pag. 2

segue da pag. 1

Ritratto di Auguste von Bärndorf, 1867, litografia.

di 2,70 m di altezza (Zona 3.1.4.17) con un blocco per base a forma di altare, che sostiene un'urna da cui si sprigiona una fiamma ardente. Il profilo in rilievo di una donna con una corona d'alloro deve rappresentare la von Bärndorf. Un cherubino poggia la mano destra sopra il rilievo e con la sinistra una fronda di palma accanto a una maschera teatrale: il gesto (come la fiamma) suggerisce la sua immortale fama di attrice.

Seeboeck trascorse gli anni della guerra in Germania, tornò a Roma nel 1919 e quattro anni dopo sposò Maria Giorgi. Morì nel 1952 e fu sepolto a Campo Verano.

Nicholas Stanley-Price

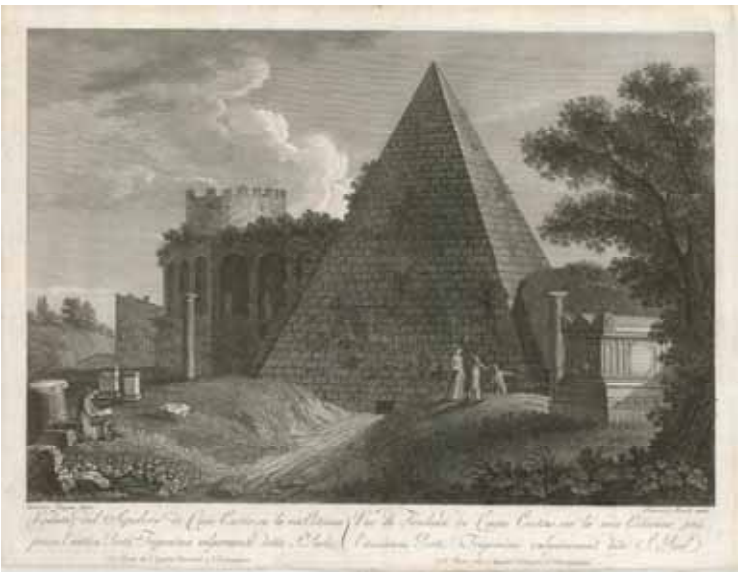
RIFLETTORI SUL VECCHIO CIMITERO

Il figlio del tipografo sepolto nel 1735

Una delle prime sepolture non fu di un cortigiano Stuart né di un turista del Grand Tour, ma di un ragazzo, figlio di un tipografo inglese. Il Venerabile Collegio Inglese per la formazione di sacerdoti a Via Monserrato, offriva vitto e alloggio per brevi periodi ai visitatori provenienti dall'Inghilterra e dal Galles (Scozia e Irlanda avevano i propri college). Molti erano pellegrini che intendevano convertirsi al Cattolicesimo; altri erano incoraggiati a farlo. Edward Farley, tipografo di Exeter, e il suo giovane figlio Robert, di circa undici anni, si ammalarono poco prima che scadesse il periodo di permanenza a loro concesso. Rifiutarono il ricovero all'ospedale Santo Spirito e ammisero a quel punto di non essere Cattolici. Lasciarono i loro alloggi e Robert "morì tre giorni dopo e fu sepolto al Monte Testaceo". Suo padre guarì e tornò in Inghilterra. I Farley erano una nota famiglia di tipografi ad Exeter, Bath e Salisbury, dove lanciarono anche dei giornali.

Questo resoconto tratto dal Libro dei Pellegrini del Collegio Inglese conferma che l'area di sepoltura di Testaccio accoglieva qualsiasi Protestante che moriva a Roma, non solo nobili e ricchi. Robert Farley è la tredicesima sepoltura conosciuta.

Fonte: Champ, J., *The English pilgrimage to Rome*, 2015.



J.-J. Baugean e F. Morel, *Veduta del Sepolcro di Cajo Cestio*. Acquaforte, ca.1795-1800. Collezione privata

Il memoriale di Piranesi a James Macdonald - visione dell'artista

Il monumento a Sir James Macdonald (1741-66) è famoso perché fu progettato da Giovanni Battista Piranesi. Durante il suo Grand Tour in Italia, il giovane scozzese Presbiteriano soffrì di acuti reumatismi, a tal punto che ne morì, a Frascati il 26 luglio (*Newsletter* 12). Il suo genio e la sua vasta cultura erano giunti all'attenzione di papa Clemente XIII, che diede disposizioni per la sua sepoltura, permettendo che la salma sostasse in una chiesa e che un Protestante (Thomas Wagstaff, cappellano anglicano alla corte degli Stuart) celebrasse il funerale.

Quando nel 1767 fu eretta la lapide più elaborata di Georg Werpup (m. nel 1765), fu descritta come la prima lapide Protestante del Cimitero. Nel 1793, dopo aver visto il monumento di Piranesi per Macdonald, il banchiere scozzese Sir William Forbes commentò che i due erano stati buoni amici e che la scelta di una colonna antica rifletteva il loro gusto per il classico.

Il monumento a Werpup appare nelle prime vedute quali quelle di Jacques Sablet (nel suo Elégie Romaine) e Jakob Philipp Hackert (1777). La colonna di Macdonald, leggermente più distante dalla Piramide, è raffigurata meno frequentemente, quindi l'incisione sopra riprodotta è di particolare interesse. Disegnata intorno al 1795 da Jean-Jérôme Baugean (1764-1819) e incisa da François Morel (1768-1830), mostra il percorso consumato che conduceva i visitatori all'ingresso della Piramide (si vede un cicerone che descrive il luogo ad una coppia di visitatori). Sulla destra c'è il sarcofago in pietra dedicato al nobile russo Wilhelm von Grote (1767-91), presente anche in Elégie Romaine di Sablet (1791). Sull'estrema sinistra siede un artista al lavoro, con il monumento di Piranesi scomposto nelle sue due

segue a pag. 3

→ *segue da pag. 2*

componenti. L'artista siede sulla base di pietra e la colonna è dietro di lui. Se ingrandite, le lettere della colonna sono leggibili: parziale ma fedele trascrizione dell'epitaffio, con buona parte dei cognomi di Macdonald e Piranesi. Forse i due artisti francesi volevano rendere omaggio al loro illustre predecessore?

Di recente abbiamo avuto la visita di discendenti delle famiglie Werpup e Macdonald, mantenendo così "in vita" i primi due monumenti del cimitero Protestante.

Un nuovo inventario delle (numerose) sepolture nel Cimitero Vecchio

Molti stranieri, come Robert Farley (vedi sopra), o lo scultore irlandese Christopher Hewetson (m. nel 1799; *Newsletter* 30), o il pittore inglese William Pars (m. 1782; *Newsletter* 25), non hanno mai avuto una lapide. Abbiamo descrizioni e persino raffigurazioni di funerali, ad esempio dell'antiquario tedesco Johan Friedrich Reiffenstein (m. nel 1793) e del pittore svedese Jonas Åkerström (m. 1795), ma non c'è traccia delle loro tombe.

L'inventario delle tombe pubblicato negli anni '80 elenca i monumenti visibili più alcune sepolture, come quella di Reiffenstein, conosciute grazie ad altre fonti, per un totale di 83 nel 1823. Ma l'elenco di tutte quelle che si conosce supera le 150! La ricerca di Edward Corp sulla corte degli Stuart ha aggiunto una dozzina di nuove voci (*Newsletter* 21), e il Dizionario dei viaggiatori in Italia di John Ingamells (1997) riporta altri cittadini britannici sepolti a Roma. Le fonti per i non britannici sono sporadiche. Questo inventario molto più ampio verrà presto pubblicato.

Due pittori tedeschi annegati nel Tevere

Carl Barth, *Ritratto commemorativo di Carl Philipp Fohr,* 1818

Le correnti appena sotto la superficie del fiume Tevere sono pericolose. Non passa anno senza un tragico annegamento anche in centro città. Nell'estate del 1818 annegarono due pittori tedeschi in incidenti ad appena un mese di distanza l'uno dall'altro. Il talentuoso e famoso paesaggista Karl Philipp Fohr (1795-1818) camminava con tre amici nei pressi di Ponte Milvio quando uno di loro, Carl Barth, decise di farsi una nuotata. Quel luogo era noto per la sua pericolosità e soldati erano di stanza sul ponte con l'ordine di impedire i bagni. Scrisse Frances Bunsen, moglie del diplomatico prussiano C.C.J. Bunsen, che quattro giorni prima il cane di Fohr era quasi annegato in quel punto. Scarso nuotatore, Fohr si tuffò dopo Barth ma lottò immediatamente con la corrente. Barth tentò due volte di trattenerlo, ma invano. Il corpo dell'artista fu recuperato solo tre giorni dopo molto più a valle, vicino alla Basilica di San Paolo fuori le Mura.

Quattro settimane dopo, Karl Wilhelm Söhnhold (1789-1818), un pittore di Lipsia, ebbe una simile sorte mentre nuotava nel Tevere. Il suo corpo fu recuperato a Ponte Sisto. Il *Diario di Roma,* riportando i due incidenti, metteva in guardia i lettori sui pericoli del fiume. Sei anni dopo, anche la bella e giovane Rosa Bathurst annegò nei pressi di Ponte Milvio quando il suo cavallo cadde in un fiume rigonfio di acque alluvionali. Il suo corpo fu trovato solo sei mesi dopo (è sepolta nella zona V.13.17).

C.P. Fohr, *Torre al castello di Heidelberg,* 1813-4, guazzo

Barth aveva ritratto Fohr come studente di Heidelberg, capelli lunghi e abiti all'antica, tipici delle società studentesche patriottiche di allora. Per finanziare una lapide per Fohr, dal ritratto fu fatta una incisione. Non fu Barth a realizzarla, sentendosi in colpa per la morte dell' amico, ma Samuel Amsler, altro testimone dell'annegamento, utilizzando una tecnica adottata da Dürer.

Per il funerale di Fohr, non essendoci a Roma un cappellano tedesco, Bunsen tradusse il servizio di sepoltura della Chiesa d'Inghilterra in tedesco, e lui e Niebuhr, il legato prussiano, si alternarono con i versi di un inno funebre. Frances Bunsen riferì: "Gli italiani erano tutti immobili e attenti: era una notte buia ma gloriosamente stellata, con frequenti lampi ma senza nuvole né tempeste". La lapide di Fohr c'è ancora, ma quella di Söhnhold no, ponendo quest'ultimo nell'oblio.

Sarah Barnard, una giovane irlandese nata a Madeira

Due ragazze irlandesi riposano sotto monumenti adiacenti. Quello di Anny Synnot (1807-21) è una copia del sarcofago di Scipione Barbato; lei e suo padre, Sir Walter Synnot, sepolto accanto a lei, compaiono in tutte le storie del Cimitero. Poco evidente di lato al sarcofago, c'è una lapide a terra in ricordo di Sarah Barnard, nata a Madeira il 4 gennaio 1800 e morta il 24 agosto 1817 nel suo diciottesimo anno.

L'utile iscrizione dice che suo padre era William Henry Barnard e sua madre Sarah, figlia di Moore Disney. W.H. Barnard (1767-1818) nacque in una famiglia clericale irlandese. È noto soprattutto per i suoi disegni di paesaggi, alcuni dei quali sono ora in collezioni pubbliche come la Tate e la Royal Collection di Londra. Alla famiglia di lui e della moglie appartengono illustri personaggi militari: Moore Disney fu un generale, così come il fratello di Barnard, Andrew e suo figlio Henry (1799-1857), il fratello di Sarah, che si distinse in Crimea e in India, dove morì di colera. Una zia acquisita era Lady Anne Barnard, i cui *Cape Diaries, 1799-1800* sono fonte preziosa per gli storici del Sudafrica. In una lettera del 12 settembre 1799, interessante per noi, dice che William Barnard l'aveva informata che sua moglie era molto malata e che si erano trasferiti a Madeira. Evidentemente Sarah nacque durante il loro soggiorno sull'isola. Uno dei disegni che suo

segue a pag. 4 →

→ *segue da pag. 3*

Generale Sir Henry Barnard in Crimea (foto Roger Fenton 1855, Art Institute di Chicago)

padre realizzò lì, *The mills at Funchal, Madeira,* è stato venduto all'asta da Sotheby's nel 2001.

Dopo aver lasciato l'Irlanda, Barnard fu vicario in diverse parrocchie dell'Inghilterra meridionale, ma non continuativamente, prendendosi del tempo libero per viaggiare e dipingere. Diversi suoi disegni di Roma sono datati 1816 o, più precisamente, maggio 1817, suggerendoci la sua presenza in città quando la figlia morì per cause sconosciute. L'anno seguente morì anche lui in Inghilterra.

I suoi disegni non furono l'unico legame della famiglia con l'Italia. La zia di Sarah, Elizabeth Disney, sposò il banchiere irlandese George Macquay, e fu il loro figlio John Leland Maquay (1791-1868), trasferitosi a Firenze, che fondò la Pakenham and Maquay Bank. Questa fu per la comunità britannica e americana di Firenze una delle banche principali, il luogo di incontro e l'indirizzo postale. Lo stesso fu per la filiale aperta successivamente a Roma. Nel 1845 Elizabeth Disney Macquay fu sepolta nel cimitero protestante ("inglese") di Firenze.

Contributo di Sarah Hart, discendente di Sarah Barnard, e Nicholas Stanley-Price

W.H. Barnard, *Terme di Diocleziano, Roma,* 1817, pennello e acquerellatura (collezione privata)

"Le eccezioni": sepolture nel Cimitero Vecchio dopo la sua chiusura nel 1822

I visitatori sono colpiti dal contrasto tra la densa concentrazione di tombe nel cimitero principale e i monumenti sparsi di fronte alla Piramide. Il motivo è semplice: il Cimitero Vecchio vicino alla Piramide fu chiuso nel 1822. Poi, negli anni '20 del Novecento, il comitato degli ambasciatori decise di consentire delle eccezioni. Lì potevano essere sepolti personaggi illustri, diplomatici e artisti. Circa una dozzina di loro furono così onorati (l'ultimo nel 1993). Ma negli anni '20 e '30 dell'Ottocento erano già state fatte cinque eccezioni dopo la chiusura del cimitero. Come mai?

A quanto pare lo si deve a C.C.J. Bunsen, che prestò servizio sotto Niebuhr come segretario e che poi fu lui stesso a capo della Legazione prussiana dal 1823 al 1838. La sua influente posizione nel palazzo della Legazione sul colle Capitolino gli permetteva di negoziare i permessi delle sepolture con i Conservatori di Roma. La prima eccezione fu per compassione di un padre in lutto: il figlio neonato Friedrich (morto nel luglio 1823) fu sepolto nella tomba già esistente della sorella Maria (morta nel luglio 1821). Ma altre ne seguirono: nel 1834 A.W. Hare, amica della famiglia Bunsen; Mary Robertson Garden, una ragazza scozzese di 18 anni; nel 1836 Mary Abeken, inglese, moglie del pastore della Chiesa Luterana assegnato alla Legazione di Bunsen. La richiesta di Bunsen di seppellire nel Cimitero Vecchio Mary Garden, di cui forse conosceva il padre, era stata respinta dai Conservatori; ma l'appello del console britannico al Vaticano ebbe successo. L'ultima eccezione coincise con la partenza di Bunsen da Roma, cioè la sepoltura del figlio neonato di Joseph Severn, Arthur, accanto alla tomba di John Keats nel 1837. Quarantacinque anni dopo, lo stesso Joseph Severn (morto nel 1879) fu trasferito dal Cimitero Nuovo per giacere accanto al poeta e al proprio figlio.

Monumento a Mary Garden (dettaglio)

Monumento a Mary Abeken (dettaglio)

VECCHIE FOTO DEL NUOVO CIMITERO

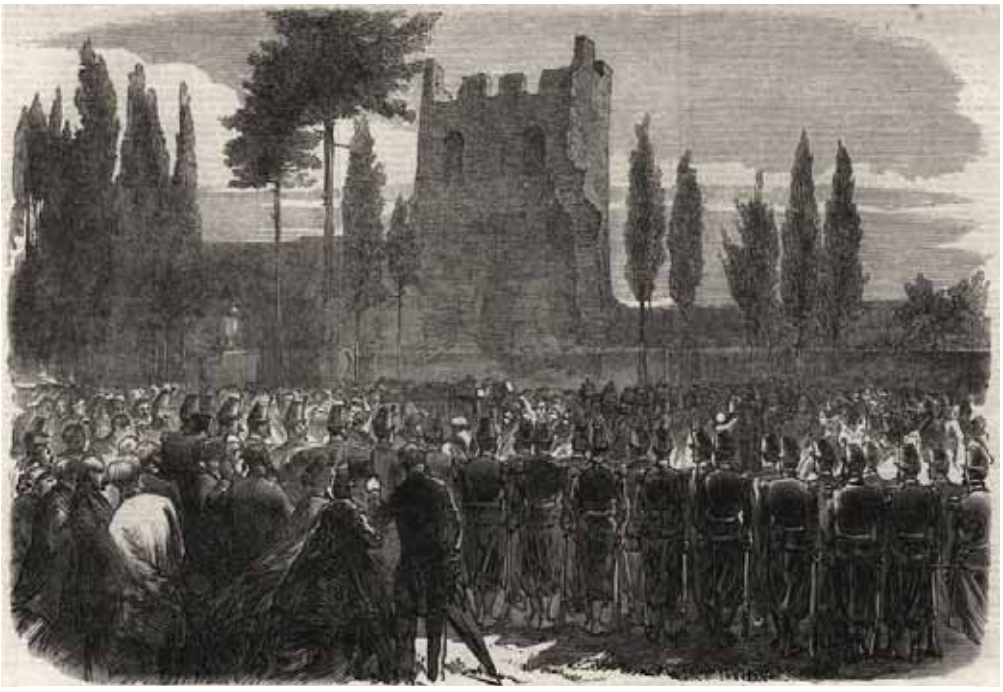
Foto di Robert Macpherson (1867) della tomba di John Gibson

Robert Macpherson, *Veduta del Cimitero Acattolico,* stampa all'albumine in argento, Canadian Centre for Architecture PH1987: 0885. (Con autorizzazione)

I presenti al funerale dello scultore gallese John Gibson (1790-1866) lo ritennero di molto il più affollato tra quelli a cui avevano partecipato. Le centinaia di amici e colleghi artisti di quest'uomo così amato, comprendevano i membri dell'Accademia di San Luca che lo avevano eletto. In riconoscimento a Gibson come cavaliere della Legion d'Onore, il generale Montebello, comandante delle forze francesi che occupavano Roma, offrì la guardia d'onore per la sepoltura. Il 28 gennaio, presto, la bara di Gibson fu trasportata da un carro funebre nella "cappella" - l'edificio che ora è il Centro Visitatori. Fuori dai cancelli si era già radunata una grande folla. Alle 14:00 il plotone di soldati francesi prese posizione lungo il sentiero che conduceva alla cappella, e l'assistente cappellano della chiesa di Ognissanti, il Rev. Watts, celebrò il servizio funebre. In prima fila c'erano Penry Williams, artista gallese e suo più caro amico a Roma per anni; Odo Russell, agente diplomatico britannico a Roma; Joseph Severn, console britannico; l'artista inglese Thomas Webster. Lo scultore Benjamin Spence partecipò al funerale, ma, per ordine del medico non assistette alla sepoltura (era già malato di tubercolosi).

Alla fine della cerimonia arrivarono i portatori della bara: l'ottavo Conte di Northesk, Jean-Victor Schnetz, ex direttore di Villa Medici, Johan Bravo, console danese, e cinque artisti di diverse nazionalità: due pittori inglesi, Thomas Dessoulavy (vedi *Newsletter* 49) e Charles Coleman, due scultori, il tedesco Emil Wolff e il giovane francese Prosper D'Épinay, e Luigi Saulini, famoso incisore di cammei a Roma. (Bravo, Dessoulavy, Coleman e Wolff sono tutti sepolti nel Cimitero). Mentre trasportavano la bara alla sommità del pendio, la guardia d'onore francese li scortò al suono dei loro tamburi avvolti nel crespo. Le centinaia di persone in lutto seguirono i soldati, a due a due. L'artista dell'*Illustrated London News* (vedi immagine) evocò la scena omettendo la pronunciata pendenza su cui tutti si trovavano..

Una volta calata la bara nella tomba, i soldati francesi sfilarono davanti e, come consuetudine, ognuno si fermò e salutò il defunto con un colpo di moschetto verso la tomba. Lo storico tedesco Ferdinando Gregorovius trovò l'usanza ridicola e barbara: Gibson aveva sparato a mala pena un colpo in vita sua, e sicuramente avrebbe protestato. Una signora inglese si spaventò a tal punto per gli spari che si rifugiò vicino alla tomba di Shelley piangendo accoratamente. James Edward Freeman, l'artista americano, riferì della reazione di un ragazzo romano che, arrampicatosi sulle mura Aureliane per osservare la cerimonia, disse ai suoi compagni: "Ma perché? è morto e lo stanno uccidendo di nuovo." Fu così che lo scultore che era stato famoso a Roma per quasi 50 anni fu sepolto, secondo le parole di Freeman, "mentre il sole al tramonto faceva tutto il possibile per rendere spensierato quel mesto luogo."



Funerali di John Gibson a Roma (*The Illustrated London News* 17 febbraio 1866)

Diciotto mesi dopo, nel giugno 1867, fu eretto un monumento in suo onore. Così ha concluso John McGuigan che, dopo aver setacciato l'archivio dei giornali inglesi (prima della loro digitalizzazione), ha dimostrato che il suo medaglione ritratto non fu realizzato, come spesso sostenuto, da Benjamin Spence (che morì nell'ottobre 1866) né da Harriet Hosmer (praticamente l'unica allieva di

segue a pag. 6 →

→ *segue da pag. 5*

Gibson) ma da uno scultore italiano, L. Minghini (*Newsletter* 26). Il nome di Minghini e una data del 1867 sul rilievo in marmo infatti erano stati riportati da Livio Iannattoni nel suo *Roma e gli Inglesi* (1945), ma l'erosione li aveva resi illeggibili molto tempo prima.

John ha pubblicato anche una vecchia foto del monumento di Gibson, scattata dal pittore e suo buon amico John Linton Chapman (1839-1905). Lì è visibile anche la tomba di John Dent (m. giugno 1868), quindi dev'essere successiva a quel mese. Ma la lapide di Gibson compare persino in una fotografia precedente (vedi p. 5) conservata in una collezione canadese, di rilevanza non nota. La stampa all'albumina in argento ha sul suo supporto il timbro a secco del famoso fotografo scozzese Robert Macpherson e la notazione "349".

Questa veduta panoramica onora sia Gibson che altri membri della comunità britannica deceduti in quel periodo. Se ingrandita, in questa foto sono facilmente identificabili circa venti tombe. Sulla sinistra c'è Gibson dentro una ringhiera in ferro battuto. La cassa riccamente decorata sulla destra è la tomba di Francis Woodward (1801-66; Zona 1.12.32), cappellano di Ognissanti per 16 anni, morto due settimane dopo il funerale di Gibson. Profilato da un cipresso a destra della torre c'è il monumento commemorativo all'amico di Gibson, il banchiere Aeneas Macbean (1819-1864). Due anni prima, Macpherson aveva scattato un'immagine simile evidenziando il particolare monumento dello scozzese subito dopo la sua costruzione (vedi *Newsletter* 43). Infine, oltre il massiccio monumento a Nina Fromholde (morta nel gennaio 1867; zona 1.11.34), è visibile la croce su colonna del monumento a Jacob ed Elizabeth Strutt (zona 1.12.42). Il suo epitaffio spiega che l'artista A.J. Strutt nel 1867 eresse il monumento per i suoi amati genitori, il pittore Jacob Strutt e sua moglie Elizabeth, autrice.

Quando scattò questa foto Macpherson? Elizabeth Strutt morì nel gennaio 1867, suo marito due mesi dopo. Il monumento di Gibson era lì da giugno. All'epoca le sepolture venivano anche fatte più a destra di questa immagine, ecco perché non sono visibili tombe recenti. La successiva sepoltura vicina a quella di Gibson è del febbraio 1868. Macpherson deve aver visitato il Cimitero nella seconda metà del 1867 per poter fotografare i memoriali di Gibson, Woodward, Macbean e gli Strutts in un'unica immagine panoramica. Sia lui che Chapman ci hanno lasciato tracce del monumento al famoso scultore e loro amico personale.

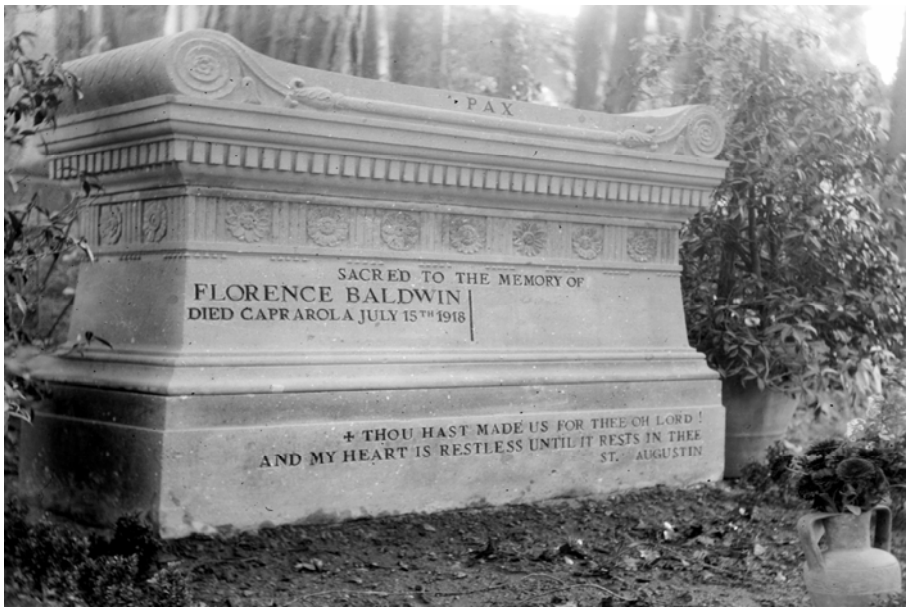
Foto: N. Stanley-Price

Le foto di Marcello Piermattei preservate per la posterità

Nella *Newsletter* 35 abbiamo pubblicato l'affascinante foto di un funerale del 1928 scattata probabilmente da Marcello Piermattei, direttore del Cimitero dal 1916 al 1963. Spesso i familiari di un defunto ripartivano subito senza poter vedere la tomba finita: la politica di Piermattei era di inviargliene una foto. Quella delle tombe dei due piloti della RAF del 1919 (*Newsletter* 48), ancora in possesso della famiglia, fu scattata da lui. Le sue centinaia di foto mostrano i monumenti in condizioni impeccabili, e alcuni di essi non esistono più.

Abbiamo prestato le sue foto alla Bibliotheca Hertziana - Istituto Max Planck per la storia dell'arte di Roma perché fossero adeguatamente conservate e digitalizzate. Il Cimitero è molto grato

Jane Gallatin Powers
(m. 1944; vedi *Newsletter* 44)



Florence Baldwin (m. 1918), restaurata nel 2011 (*Newsletter* 18)

segue a pag. 7 →

segue da pag. 6

James Pringle
(m. 1864; con ringhiera ornamentale)

Rilievo sul retro del monumento
a Henrik (m. 1922) e Olga (m. 1923) Åberg

all'Istituto per aver intrapreso questo compito. Si trattava di un'iniziativa del compianto Dott. Julian Kliemann, ricercatore dell'Istituto e anche membro del nostro Comitato Consultivo. Pubblichiamo qui sei foto di Piermattei (tutte le foto sono copyright Cimitero Acattolico per gli Stranieri al Testaccio, Foto: Marcello Piermattei / Digital Image Fototeca della Bibliotheca Hertziana – Istituto Max Planck per la storia dell'arte, Roma).

Il monumento a Stefan Cezarescu, addetto militare rumeno

Nel lapidarium (vedi *Newsletter* 47) c'è una colonna incompleta con una croce di bronzo. Sopra non c'è un nome, ma grazie alle foto di Piermattei, possiamo risalire a Stefan Cezarescu (1879-1921): ufficiale dell'esercito rumeno, promosso poi colonnello, servì re Ferdinando come comandante del Corpo Reale e funse da collegamento tra il re e il famoso generale Alexandru Averescu. Il re (che regnò dal 1914 al 1927) era un Hohenzollern, la famiglia imperiale al potere in Germania, ma portò la Romania in guerra contro la Germania al fianco della Triplice Alleanza. La sua ricompensa fu vedere una Romania emergere molto più grande nel 1918, in seguito alla sconfitta della Germania.

Partecipanti al funerale presso la tomba di Cezarescu

Monumento a Cezarescu (ora nel lapidario)

Premiato con l'Ordine della Stella di Romania dal re, Cezarescu fu inviato a Roma come addetto militare presso la Legazione Reale di Romania. Di fede Ortodossa orientale sposato con Elena Popescu, morì a fine novembre 1921 a 42 anni per cause sconosciute e fu sepolto nella Zona Terza. Le foto del tempo mostrano la sua tomba segnata inizialmente con una semplice croce e una placca di metallo con su scritto: "Colonello Cezarescu Stefano". Successivamente fu sostituita da un monumento in pietra (molte sepolture non ne hanno mai ricevuto uno). Non si conosce l'identità dei partecipanti al funerale, e forse molti erano colleghi di Legazione. Negli anni '80 la tomba fu esumata e la colonna "orfana" spostata nel lapidario. Ora Stefan Cezarescu può essere nuovamente commemorato.

Contributo di Nicholas Stanley-Price e Anka Serbu

Omaggio di Henrik Ibsen in memoria di P.A. Munch

Peter Andreas Munch, dagherrotipo, ca. 1850 (Biblioteca nazionale norvegese)

Ogni 17 maggio, giorno della Costituzione norvegese, i norvegesi si riuniscono attorno all'obelisco che segna la tomba dello storico Peter Andreas Munch (1810-63). Il monumento, scolpito dall'amico di Munch, Ole Fladager (1832-71), fu inaugurato con una cerimonia il 12 giugno 1865, e in quell'occasione un altro amico, Henrik Ibsen, tenne un discorso. Il settimanale norvegese *Illustreret Nyhedsblad* no. 29 (1865) riportò l'evento, descrivendo l'obelisco di marmo con il suo medaglione ritratto, gli arbusti di rose tutt'intorno e i salici piangenti agli angoli. Seguiva un resoconto della cerimonia:

"... il monumento era decorato da fiori e da una corona d'alloro particolarmente ricca donata dal nostro Console [Johan Bravo], ... Il canto programmato fu cancellato, poiché il nostro famoso maestro scandinavo, il signor Ravnkilde, era partito per un viaggio estivo a Sorrento. ... la sera trascorremmo alcune ore piacevoli sotto i vecchi gelsi fuori dall'Osteria a Monte Testaccio, dove il Console ci offrì anche l'opportunità, con un bicchiere di vino, di poter ricordare i nostri Paesi d'origine e i nostri cari lontani, così come la famiglia del professor Munch e tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione del monumento. Il vescovo Annerstedt, al quale tutti ci eravamo profondamente affezionati durante il suo breve soggiorno a Roma, fece un brindisi prolungato con un caloroso spirito scandinavo."

Foto: N. Stanley-Price

Una vecchia disputa tra la Danimarca e la Confederazione Tedesca, che affonda le sue radici nella prima guerra dello Schleswig del 1848, fu risolta nel 1864 quando la Danimarca perse la seconda guerra dello Schleswig contro Prussia e Austria, e fu costretta a cedere lo Schleswig e l'Holstein alla Prussia. I dibattiti circa il ruolo della Scandinavia in Europa erano accesi fin dagli anni Quaranta dell'Ottocento. Gli intellettuali e gli artisti norvegesi erano concentrati sulla costruzione della nazione e sullo sviluppo delle basi culturali per l'indipendenza dalla Svezia. Munch si era messo al centro delle discussioni esortando gli storici a scrivere con l'obiettivo di servire la nazione norvegese. A tal fine costruì una teoria sulla demografia secondo cui i popoli della Scandinavia provenivano da migrazioni separate.

L'autore parla alla commemorazione del 17 maggio 2018, a sinistra S.E. Bjørn T. Grydeland, ex Ambasciatore reale norvegese in Italia (foto: M. Michelloni)

Sostenendo che i danesi avevano origini diverse da svedesi e norvegesi, la sua teoria era controversa. Nonostante dichiarasse che la Norvegia e la Svezia dovevano sostenere attivamente la Danimarca nella guerra con la Prussia, Munch sosteneva il pan-germanismo a spese dell'unità scandinava.

L'elogio di Ibsen non era solo in difesa di Munch, ma era anche un'energica critica all'ipocrisia e ai governi. Disse che Munch era molto apprezzato in Norvegia e Svezia, ma in Danimarca "il nome di Munch non viene pronunciato con simpatia". Pur ammettendo Ibsen che la teoria della migrazione di Munch era discutibile, e confermando che i danesi meritassero quelle accuse, criticò con veemenza la Norvegia per la sua "ricerca della scienza, dell'arte, della letteratura [che] vede ancora solo le decorazioni, non i sostegni e le travi dell'edificio". Trovava il governo avaro e negligente, in quanto il monumento a Munch "non è stato eretto dalla nazione; proviene da una piccola cerchia di amici", e invitò lo Stato a seguirne l'esempio ed erigere un monumento in Norvegia. Sessantotto anni dopo, l'Università di Oslo fece erigere una statua di Munch (di Stinius Fredriksen) nella piazza dell'Università sulla strada principale di Oslo, *Karl Johans gate*.

Ibsen, Munch, Fladager, Ravnkilde e Bravo furono tra gli scandinavi illustri che a Roma trovarono ispirazione per dar vita a borse di studio, arte e letteratura che avrebbero avuto un impatto duraturo. Abitavano vicino a Piazza di Spagna; spesso si vedevano Ibsen e Fladager passeggiare insieme per Roma, e tutti frequentavano il Caffè Greco, il Caffè degli Artisti e il Caffè Nazionale. Tutti, tranne Ibsen, sono sepolti nel Cimitero. Per citare l'*Illustreret Nyhedsblad*: "Un'indescrivibile tranquillità e pace pervade questo luogo, e sono molti i visitatori ad aver avuto la sensazione più o meno consapevole che questo sarebbe un buon posto ove riposare, avere una piccola lapide sul tumulo o all'ombra dei grandi e maestosi cipressi: ricordano i nostri abeti nordici, e forse perciò il luogo offre una sensazione familiare ai norvegesi."

Contributo di Christopher Prescott, direttore dell'Istituto norvegese di Roma

Testi scritti dall'editore se non diversamente indicato

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni e Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2020

Contatto: **nstanleyprice@tiscali.it**

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/